

XIV sessione
XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
09 febbraio 2023

Giovedì 09 febbraio 2023 dalle ore 18.30 alle ore 22.00 si è svolto il XII Consiglio Pastorale Diocesano, presieduto dal Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi, presso l'Auditorium della Casa del Giovane, via Gavazzeni 13 in Bergamo.

Come da elenchi allegati risultano:

- consiglieri presenti 67
- consiglieri assenti giustificati 29
- consiglieri assenti 2
- invitati presenti 9
- invitati assenti giustificati 6
- invitati assenti 9

L'Ordine del Giorno prevede:

- | | |
|-------|---|
| 18,30 | Preghiera iniziale
Comunicazione degli assenti giustificati e approvazione del verbale della sessione in data 24 novembre 2022 |
| 18,45 | <i>La revisione della Riforma</i> (intervento a cura di Mons. Vescovo e don Nozza)
<i>Confronto in gruppo</i> |
| 21,15 | Cena a buffet conclusiva |

Dopo la preghiera iniziale *Mons Vittorio Nozza*, delegato per il CPD e Moderatore della seduta:

- Comunicagli assenti giustificati;
- rileva l'approvazione del verbale della sessione del 24 novembre 2022;
- ricorda il programma della sessione.

Mons Nozza illustra il percorso di condivisione da parte del Vescovo della proposta di revisione della Riforma. Molteplici infatti sono stati i tempi e i luoghi che hanno visto il coinvolgimento di diversi soggetti e specificamente:

1. Assemblea Vicari Territoriali - 17 novembre 2022
2. Assemblea congiunta Moderatori Fraternità Presbiterali e Vicari Territoriali - 29 novembre 2022
3. Incontro con i Direttori di Curia - 05 dicembre 2022
4. Comunicazione informativa al personale di curia - 22 dicembre 2022
5. Incontro con i Coordinatori delle Terre Esistenziali - 12 Gennaio 2023
6. Ritorni di contributi da parte di Fraternità Presbiterali e Consigli Pastoralari Territoriali - Gennaio 2023
7. Assemblea Vicari Territoriali - 26 gennaio 2023
8. Consiglio Pastorale Diocesano – in data odierna
9. Consiglio Presbiterale Diocesano - si svolgerà il 16 febbraio 2023

INTERVENTO DEL VESCOVO CIRCA LA REVISIONE DELLA RIFORMA

- Il brano di Vangelo con cui abbiamo aperto questa sessione (Luca 5, 1-7), introduce un sentimento che rimane in agguato: “abbiamo faticato molto e non abbiamo pescato nulla”. Non mi limito semplicemente a costatare questo sentimento, ma avverto che vi siamo esposti anche noi. Gesù ci invita a prendere nuovamente il largo e a gettare ancora le reti, perché ce lo dice il Signore, non altri. A fronte dell'agguato di questo sentimento vogliamo lasciar risuonare dentro di noi la parola di Gesù. Desidero che possiate avvertire il nostro incontro come un'esperienza di Chiesa. Siamo infatti un organismo la cui originalità

consiste proprio nel fatto di essere una manifestazione di quella realtà che ci supera, sempre, che è la Chiesa. La Chiesa è un mistero, è un segno, il Concilio Vaticano II nella costituzione *Lumen Gentium* la definisce 'sacramento' e quindi un segno efficace dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutta l'umanità. Questo momento di Chiesa ha a che fare quindi con ciò che la Chiesa è: un segno efficace dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. È un segno, nel senso che la realizzazione perfetta di questa, che è una primizia, avverrà al compimento del Regno, noi siamo in cammino.

- L'intervento di Padre Tomas Halik, in apertura della sessione continentale (06 febbraio 2023) del percorso in vista del Sinodo dei Vescovi, ha ispirato questo intervento. Considero infatti anche il cammino del CPD un cammino sinodale. Ricordo alcuni criteri enunciati appunto nel suo intervento e che spero avvertiate come pertinenti rispetto al cammino di revisione delle Comunità Ecclesiali Territoriali.
 - Anzitutto l'evento generatore della Pasqua che dà forma dall'interno a tutta la vita della Chiesa e alla vita di ogni cristiano. La Pasqua rappresenta la novità pervasiva di tutta l'esperienza umana. A volte le nostre scelte è come se prescindessero da questa novità permanente generativa. La Pasqua è qualcosa che non si allontana nel tempo. Non si allontana nel tempo la creazione: Dio continuamente crea. Non si allontana nel tempo anche l'Incarnazione: continuamente Dio si incarna nella storia degli uomini. Non si allontana nel tempo nemmeno la croce, la sofferenza, e così la Resurrezione. La vita della Chiesa consiste proprio nel prendere forma a partire da questo dono che le dà forma dall'interno. La vita della Chiesa è partecipazione al paradosso della Pasqua che è il dono di sé. Un dono che genera quella trasformazione della morte in Resurrezione e vita nuova. *La Resurrezione non sarà mai una risuscitazione del passato ma rappresenta una continua trasformazione. Questo è il primo criterio, fondamentale, con cui resistiamo alla rassegnazione: il criterio pasquale.*
 - *Il secondo criterio è quello del riconoscimento.* Molte volte abbiamo rappresentato la CET alla luce del riconoscimento di questa Pasqua continua che ci sorprende, a cui siamo chiamati. Anche qui avvertiamo la condivisione dell'esperienza di quegli uomini e donne più cari a Gesù che non lo riconobbero risorto. Questa nostra fatica a riconoscere, la ritroviamo proprio nell'esperienza pasquale dei primi discepoli, sono proprio i più cari che non riconobbero il Risorto. La Maddalena lo riconosce dalla voce, Tommaso dalle piaghe, i pellegrini di Emmaus quando spezza il pane. Gran parte della nostra vita cristiana è abitata da questo criterio che ci spinge alla ricerca delle tracce di Gesù, che ci spinge ad aprire gli occhi, a lasciarci illuminare per poter riconoscere il Risorto che si presenta in forme sorprendenti non per la loro grandiosità ma al contrario, per la loro umanità. Una umanità che a volte è rappresentata da chi nemmeno ne è consapevole. Noi riconosciamo il Risorto nella vita, nei gesti, nelle parole, nei sentimenti di chi a volte non è assolutamente consapevole di tutto questo. Il rapporto Chiesa – territorio, Chiesa- terre esistenziali è un rapporto che abbiamo voluto fosse contrassegnato dal riconoscimento di questa Resurrezione pervasiva, che mentre dà forma alla Chiesa, si estende fuori dai confini della Chiesa.
 - *Il terzo è il criterio della sinodalità.* Mentre si parla della sinodalità, che sarà il tema del Sinodo dei Vescovi, e mentre si compie il cammino sinodale delle Chiese in Italia, che ha visto nel lavoro dei 4 cantieri un percorso molto positivo nella nostra Diocesi, questo criterio della sinodalità è dentro le pieghe, le attese, le modalità con cui abbiamo tentato di realizzare le finalità della CET e anche le modalità con cui vogliamo perseguire queste finalità. La Chiesa esiste per evangelizzare. Il compito permanente della Chiesa è la missione di Dio nella persona di Gesù e per opera dello Spirito Santo. Una missione che non è riconquista di terreni o poteri per tutti. Dobbiamo liberarci da questa che è pure un'altra tentazione in agguato. Non immaginiamo la missione nemmeno come proselitismo inteso come manipolazione della domanda dell'uomo contemporaneo. Piuttosto avvertiamo che oggi una forma della missione, insieme all'indispensabile annuncio e testimonianza, è quella di lasciarci provocare e anche arricchire dalle domande, dalla ricerca spirituale dell'uomo contemporaneo. È vero, noi percepiamo un materialismo diffuso che toglie il gusto delle domande, che inoltra sulla strada dell'indifferenza a Dio, ma facciamo attenzione che questo giudizio non ci impedisca di cogliere la ricerca dell'uomo contemporaneo, ricerca spirituale che assume connotati diversi da quelli che noi abbiamo sperimentato. Questo è sinodalità, camminare insieme con chi condivide la fede e con chi ci provoca attraverso scelte, giudizi, idee, a interrogarci sulla fede e su Dio. La missione non può essere intesa come processo unilaterale, ma come un accompagnarsi, una ricerca di comprensione reciproca, un processo di apprendimento in cui non solo insegniamo ma

anche impariamo. Questo io vedo essere l'anima delle CET. Questa prospettiva di una Chiesa pellegrina insieme a tutti gli uomini avrà sicuramente un impatto sul destino dell'intera umanità e quindi anche la forma che noi stiamo dando a questa missione della Chiesa vuole essere un'offerta, una possibilità per tutti, non solo di camminare insieme ma di crescere e maturare insieme.

Penso voi avvertiate come i motivi ispiratori che ci hanno accompagnato sin dall'inizio possono essere ricondotti a quanto sto ricordando. Camminare insieme richiede di alimentare lo sguardo che si lascia stupire dalla pervasività della Pasqua, richiede l'umiltà di chi non possiede la verità ma ama la verità.

- *Un quarto criterio è quello della inculturazione.* Se è vero che la missione è essenzialmente evangelizzazione, la sua fecondità sta nell'incarnazione della fede in una cultura viva da essa fermentata. L'evangelizzazione senza inculturazione rischia di diventare indottrinamento. Sotto questo profilo credo che dobbiamo resistere a un'altra tentazione: tornare all'immutabile, che è una grande illusione. Nella visione biblica la perfezione di Dio non è l'immobilità ma il movimento. Dio è perfetto perché continuamente in movimento. La consapevolezza che la fede è chiamata a formare cultura, ci dice che noi siamo in cammino. Se è vero che è necessario tornare all'origine, è altrettanto vero che questo cammino è chiamato continuamente ad aprirsi, non a tornare indietro.
- *Un quinto criterio è l'unione dinamica di contemplazione e azione.* Esperienza di Dio e storia di questa esperienza non possono essere separate. Se la chiesa deve contribuire alla trasformazione del mondo deve essere essa stessa perennemente trasformata. Perché un cambiamento di forma di alcune strutture porti buoni frutti, essa deve essere preceduta e accompagnata da una rivitalizzazione dell'intero sistema circolatorio del corpo della Chiesa ovvero la spiritualità, l'eucarestia, la preghiera, la Parola. Non possiamo concentrarci su un organo e trascurare ciò che costituisce questo organismo e che gli infonde vita. La revisione della riforma vuole corrispondere all'esigenza di essere continuamente trasformata dall'esperienza di Cristo. Ecco allora Gesù che dice: prendete il largo. Vuol dire gettare le reti più profondamente. La Chiesa che, non più di tutti, è sempre per tutti e con tutti. Le CET vorrebbero rappresentare questa consapevolezza della Chiesa che ci supera sempre.

- Si tratta di cogliere come continuare il cammino, sulla base dell'esperienza fatta. Ciò che viene sottoposto alla vostra attenzione è anche il frutto di non pochi incontri fatti e delle tante sottolineature emerse in tali circostanze. Da un lato la bontà della proposta, dall'altro la necessità di dare una forma il più adatta possibile agli intenti che si propone.
- La proposta di revisione della cosiddetta "riforma", che ha istituito le Comunità Ecclesiali Territoriali e le Fraternità Presbiterali, nasce dall'esperienza di questi primi cinque anni, contrassegnati dall'evento eccezionale della pandemia e da ciò che esso ha comportato anche nella vita ecclesiale.
- I periodici incontri, nelle diverse forme che hanno assunto, hanno evidenziato la sensatezza delle intuizioni e delle ragioni che hanno motivato questo progetto, nello stesso tempo hanno evidenziato i limiti della struttura e del suo funzionamento, come pure alcuni rischi dal punto di vista della natura e della missione della Chiesa. Il rischio di una certa introversione nella Chiesa è sempre in agguato. Lo avverto anche nel pellegrinaggio pastorale: la parrocchia rappresenta ancora qualcosa di significativo per quanto riguarda la vita di coloro che la frequentano e anche di coloro che si avvicinano chiedendo servizi. Noi non esistiamo per noi stessi ma per la vita del mondo, per la vita delle persone che il Signore ci affida. Come possiamo alimentare questa estroversione, che dice attenzione alla vita di tutti? Ecco la scelta delle 'terre esistenziali', in cui abbiamo evocato la vocazione battesimale dei laici al cui servizio il sacerdozio ministeriale si pone. Laici credenti che condividono la vita di tutti. E abbiamo immaginato che questa attenzione potesse trovare fiato in confini più ampi di quello dei vecchi vicariati, per annunciare il Vangelo in maniera più pertinente alla vita delle persone.
- Non si tratta di stravolgere l'impostazione attuale e le sue ragioni; nello stesso tempo avvertiamo la necessità di alcune modifiche che corrispondano alle criticità che sono state sperimentate, secondo alcuni orientamenti decisivi:
 1. **Perseguire il superamento della "dualità"** rappresentata dalle figure del Vicario Territoriale e del Moderatore di Fraternità Presbiterale; rappresentata dal Consiglio Pastorale Territoriale e dalle Fraternità Presbiterali, dalla pastorale 'ad intra' e dalla pastorale 'ad extra'. La criticità più grande che è stata evidenziata è proprio questa ed è un problema non organizzativo ma relativo alla

missione stessa della Chiesa. Missione che non ha a che fare solo con l'evangelizzazione, ma con la vita delle persone.

2. **La necessità di rafforzare la "rappresentanza" dei diversi organismi** e di ridefinire le loro competenze.
3. La necessità di valorizzare gli elementi di valore e di prospettiva che sono stati riconosciuti e sperimentati. Non si vuole tornare indietro.

Sulla base del ragionamento complessivo appena illustrato, credo si debba dar forma a queste scelte:

1. la **Comunità Ecclesiale Territoriale è l'unico soggetto dell'articolazione della Diocesi**;
2. si **ridefiniscono le caratteristiche delle Fraternità Presbiterali**, valorizzando gli aspetti relazionali, formativi e spirituali. Rimane la figura del MFP in relazione alla vita dei sacerdoti. La forma della fraternità dice un legame che ha a che fare con il sacramento dell'ordine. La fraternità è quel modo di vivere l'appartenenza al presbiterio alimentando queste caratteristiche;
3. **si costituisce il Consiglio Pastorale Territoriale come soggetto di sintesi di tutta la pastorale territoriale**. Esso è presieduto dal Vicario Territoriale, che assume la rappresentanza della Comunità Ecclesiale Territoriale e dei soggetti che la compongono (parrocchie, comunità religiose, associazioni, opere).

Questa mia introduzione vorrebbe aiutare il confronto in gruppo, invitandovi ad offrire considerazioni su temi che accompagnano in maniera forte l'esperienza di revisione delle CET.

LAVORI in 5 GRUPPI, a partire dalla traccia allegata

Le **sintesi** sono riportate nei rispettivi **allegati**.

Bergamo, 09 febbraio 2023.

Il Delegato per il CPD
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi